

Don ALVARO BARDELLI



SANTUARIO
della
MADONNA del CONFORTO
Storia e devozione

PREGHIERA

Vergine Santa, Madre e rifugio dei peccatori, io mi affido con piena confidenza alla Tua materna bontà.

Sii Tu il mio aiuto, il mio rifugio, il mio conforto in tutte le mie pene; Tu la mia consolazione in questa valle di pianto.

Intercedi per me presso l'adorabile Tuo Figlio.

Fammi provare la forza della tua protezione in questo giorno, in tutti i giorni della mia vita e specialmente nell'ora della mia morte.

*Madre di Misericordia
Rifugio dei peccatori
Consolatrice degli afflitti*

prega per noi.

IMPRIMATUR:

Auspico ampia diffusione a questo opuscolo e invoco la Benedizione di Dio su quanti lo leggeranno.

Arezzo, 7 ottobre 1995, Beata Maria Vergine del Rosario

+ Giovanni D'Amico, Ep.

*Prima edizione ottobre 1995; seconda edizione febbraio 1997;
terza edizione giugno 2005; quarta edizione ottobre 2015
a cura del Rettore del Seminario Don Alvaro Bardelli.*

In copertina:

Immagine originale della Madonna del Conforto

Capitolo 1 Terra d'Arezzo - Terra di Maria



S. Donato presenta Arezzo alla Madre di Dio.

Bagnata dal sangue dei martiri, la nostra terra accolse con gioia il seme della Parola di Dio. Il Vangelo di Gesù Cristo sostituì le antiche credenze e la fede nel Figlio di Dio fatto uomo nel seno della Vergine Maria, suscitò, tra la nostra gente, un grande amore per la Madre di Dio. Apparizioni, miracoli e prodigi fecero sorgere, ovunque, nei vari secoli, santuari piccoli e grandi a Lei dedicati, tanto che a ben ragione, si può definire la nostra terra: Terra di Maria.

Sul finire del '700 e, precisamente nel Febbraio del 1796, Arezzo, ebbe modo di sperimentare ancora una volta la sollecitudine materna di Maria. Erano i giorni del Carnevale e la città viveva allegramente questo tempo di distrazione, quando, improvvisamente, si abbatté su di essa il terrore del terremoto. Ripetute scosse si ebbero nei giorni 1, 2, 3 Febbraio; la notte del 5 una scossa più forte delle altre fece, addirittura, dare vari rintocchi alla campana della torre civica.

La città, atterrita dallo spavento, ricorse ai suoi Santi; il giorno 7 fu fatta una grande processione penitenziale per tutta la città con le reliquie di San Donato. Al rientro in Cattedrale, mentre il Vescovo stava incensando, ancora una scossa paurosa e agghiacciante: sembrava che Dio non volesse più ascoltare le preghiere degli aretini.

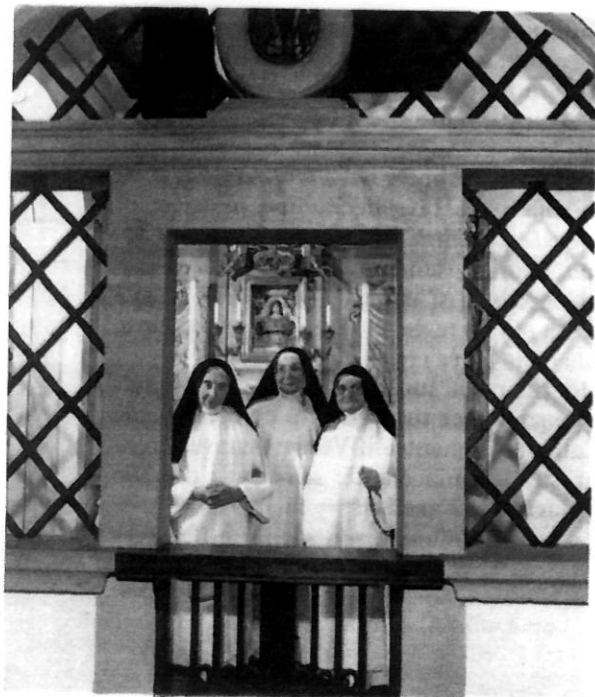
Ma quando il buio della notte è più profondo, più vicino è il sorgere dell'aurora.



Esterno del vecchio ospizio camaldolese.

Capitolo 2 La Taverna oscura

Presso la Porta San Clemente esisteva nel 1796 un Ospizio dei Padri Camaldolesi, detto Ospizio della Grancia. Addeito alla custodia era un laico di nome fra Maldolo. Nei fondi dell'edificio c'era una cantina nella quale si vendeva il vino alla gente meno facoltosa; cantiniera una certa Domitilla Bianchini.



Un fornello, sul quale si accendeva il fuoco durante la vendemmia e la svinatura per scaldarsi e cucinarvi qualcosa durante l'inverno, aveva annerito il soffitto e le murauglie della piccola taverna. Quasi sopra il fornello vi era murato un quadretto di terracotta invetriata raffigurante una Madonna a mezzo busto, anch'essa annerita dal fumo, dalla polvere e dai vapori umidi del focolare.

Le Monache Domenicane fedeli custodi della Cappellina del Miracolo.

Un piccolo lume ad olio, di latta, posto sopra una mensolina, contribuiva, non poco, a rendere irrecognoscibile la vecchia immagine sovrastante della Madonna di Provenzano.



*Interno della Cappellina del Miracolo.
In alto due riquadri dell'intonaco originale annerito dal fumo.*

Capitolo 3 Provenzano

Il Santuario mariano, che Siena custodisce gelosamente entro le sue mura, sorge dove un tempo erano povere casupole abitate da persone di dubbia reputazione. La tradizione vuole che sia stata proprio Santa Caterina a collocare sulla facciata di una di queste case una statua rappresentante la Madonna con il Cristo morto.

Nel 1552 un soldato spagnolo, da una finestra di fronte, sparò un colpo di archibugio, mandando in frantumi la statua. Si salvò solo la testa; alcuni operai, presenti al fatto, raccolsero devotamente il povero resto, lo ricollocarono sulla nicchia adornandola con fiori e ceri, dando inizio così ad un grande movimento di riparazione e di amore alla Madonna per il gesto sacrilego.

La fede fa miracoli ed i miracoli accrescono la fede. In breve tempo sul luogo oscuro sorge lo splendore di un bel Santuario e la testina, collocata su di un busto d'argento, diventa la lampada posta sul candelabro che illumina tutti quelli che sono nella casa.

Riproduzioni a stampa ed in terracotta della Madonnina a mezzo busto si diffusero, insieme alla devozione, in tutta la Toscana.



*Antica stampa
e Simulacro della
Madonna di Provenzano*



Siena: Santuario di Provenzano.

Pare che a farla conoscere ad Arezzo sia stata una povera maddalena aretina presente al fatto e che redenta, sia tornata alla casa paterna, apostola di Maria.

Dio sa trarre il bene dal male; Dio vede dritto nelle strade storte degli uomini ed anche a Siena, dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.

Capitolo 4 Il miracolo



Il miracolo: Particolare di una vecchia stampa.

La sera del 15 Febbraio 1796 sull'imbrunire, tre calzolai, Antonio Tanti, Giuseppe Brandini e Antonio Scarpini entrarono nella cantina dell'ospizio della Grancia per comprare del vino. Argomento dei loro discorsi erano i tristi momenti che passava la loro città. L'avvicinarsi della notte, la paura che qualcosa di grave stesse per accadere, li spinse a volgere lo sguardo fiducioso all'immagine ed a chiederne la protezione.

Uno di loro, il Tanti, disse: "Voglio accendere il lume alla Gran Madre di Dio, l'ho acceso io tante sere, voglio accenderlo anche questa sera". Acceso il lume e postolo nella mensoletta sotto l'Immagine della Madonna, si inginocchiò con gli altri e incominciarono a recitare le litanie. Alle prime invocazioni, uno di essi, alzò gli occhi verso l'Immagine e notò che questa stava perdendo il colore giallo-nero facendosi bianca e lucente.

Sorpreso e commosso gridò ai compagni: "Guardate, guardate come la Madonna si muta!". Fissando gli occhi sull'Immagine poterono constatare il sorprendente cambiamento: la Madonna era divenuta bianca come la neve, ed era così lucente e aveva tanti riflessi che "parea avesse sul petto rubini e diamanti".



Raffigurazione popolare. (Primi mesi del 1796).

Riavutisi dallo stupore, come testimoniarono al processo, spostarono il lume per assicurarsi che non fossero i riflessi della luce a produrre quell'effetto, ma la causa era ben altra: Dio aveva ascoltato la preghiera del popolo aretino.

La notizia si diffuse in un baleno da un capo all'altro della città. “In poco più di mezz'ora - scrisse un testimone - straordinario numero di popolo accorse dai più remoti angoli della città”, e Monsignor Albergotti così descrive l'entusiasmo degli aretini: “Sbucava da tutte le strade l'onda del popolo, che, ansioso, chiedeva di vedere il prodigioso Simulacro: chi va, chi viene, chi esce, chi entra. Ognuno spinge ed è spinto; ognuno si sforza di avvicinarsi, di osservare, di toccare, di baciare. A vicenda l'uno coll'altro si comunicano l'allegrezza per il portentoso avvenuto e ravvivano la speranza di quel che aspettano. Tutti piangono, tutti pregano; la notte è cangiata in giorno e le contigue contrade, inondate di popolo e divenute luoghi di orazione, risuonano di ferventissime suppliche alla Gran Madre delle Grazie e delle Misericordie con le più tenere espressioni e con una compunzione, con una devozione, con una fiducia che, nella sua universalità e singolarità, ha dello straordinario, del meraviglioso”.



La folla accorre nella buia cantina. (Ademollo: primi del '800).